

L'EMERGENZA SOCIALE

Occupazione, pressing di Letta in Europa

● «Entro giugno un segnale per defiscalizzare le imprese perché assumano giovani» ● A Roma il 14 giugno il primo vertice europeo ● I processi di Berlusconi? «Non temo effetti sul governo»

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Pressing sull'Europa per il lavoro. Letta punta a strappare risultati e, in vista del Consiglio Ue di fine giugno, promuove un vertice con i paesi big dell'Eurozona. Nel giorno in cui Confindustria torna a definire «agghiaccianti» il tasso di disoccupazione giovanile Palazzo Chigi annuncia il summit tra i ministri dell'Economia e del Lavoro di Italia, Germania, Francia e Spagna. Un patto europeo per il lavoro, questo il traguardo che intende raggiungere il Capo dell'esecutivo in vista anche dell'appuntamento di Berlino. Il 3 luglio, su iniziativa di Angela Merkel, i ministri del lavoro dei 27 paesi Ue voleranno nella capitale tedesca per mettere a confronto proposte utili a creare posti di lavoro.

Il confronto che si svolgerà il 14 giugno a Roma, è stato voluto dal Presidente del Consiglio che parteciperà alla colazione che avvierà il confronto tra Giovanni e Saccomanni e i francesi Michel Sapin, e Pierre Moscovici, i tedeschi Ursula Von der Layen, e Wolfgang Schauble, gli spagnoli Luis de Guindos Jurado e Maria Fátima Banez Garcia. «Serve uno sforzo perché il vertice europeo di fine giugno decida qualcosa di concreto - ha spiegato ieri il premier, ospite della trasmissione de La7, Otto e mezzo - I leader europei devono capire che se i giovani non lavorano, verrà meno la fiducia nella Ue». Secondo il presidente del Consiglio «l'era della sola austerità è finita». E per fronteggiare la disoccupazione giovanile l'Europa può fare molto, anticipando - tra l'altro - «al 2014 misure previste che erano state spalmate in 7 anni». A livello europeo, tra l'altro, si dovrebbero definire «nuove misure», come quella di defiscalizzare le assunzioni dei giovani disoccupati. L'Italia farà la sua parte, in ogni caso. «Lavoriamo perché già dentro l'esercizio 2013 ci possa essere un segnale di defiscalizzazione o decontribuzione per permettere alle imprese di assume-

re i giovani», ha spiegato il presidente del Consiglio che vorrebbe portare a Bruxelles «un piano stabilito con i colleghi tedeschi, francesi e spagnoli ma anche con un piano italiano».

Alla vigilia del vertice di Berlino e del Consiglio europeo del 27 e 28 giugno - che dopo il pressing di Letta ha messo all'Odg, appunto, l'occupazione giovanile - il viaggio in Italia dei ministri economici dei maggiori paesi dell'Eurozona conferma che il premier insiste su quella che considera «una priorità non solo per il nostro Paese ma per l'intera Europa». L'obiettivo è quello di un confronto che punti a coordinare le posizioni dei governi perché il Consiglio Ue possa dare «segnali concreti». I ministri, spiega una nota di Palazzo Chigi, «discuteranno di come rafforzare il coordinamento tra politiche finanziarie e del lavoro, a livello nazionale e di Unione europea». Su input di Letta è

stato il ministro del Lavoro, Giovannini - durante gli incontri tenuti a Parigi la scorsa settimana - a proporre ai colleghi europei il summit di Roma. Il presidente Letta, spiegano dal governo, cerca di affermare un'idea dell'Europa vicina ai problemi reali della gente. Il fatto che il Consiglio europeo venga preceduto da un incontro al massimo livello tra «gli addetti ai lavori» - e che la scena non venga riservata ai capi di governo in via esclusiva - va nella direzione di quell'Europa «dei popoli» che Letta vorrebbe contribuire a rilanciare anche attraverso una netta inversione di tendenza che promuova lo sviluppo. «L'era della sola austerità è finita - ha affermato il premier - Il rigore da solo non basta più». Letta gioca sul campo europeo buona parte della sua scommessa e fa asse con Francia e Spagna per premere sulla Germania, pur sapendo che alla vigilia delle elezioni tedesche Angela Merkel non potrà mostrare grandi aperture.

Lavoro e riforme, quindi: questo l'impegno delle prossime settimane. Oggi il Consiglio dei ministri esaminerà - e probabilmente approverà - il disegno di legge costituzionale che definisce l'iter delle riforme. «La Costituzione italiana è la più bella del mondo ma in alcuni punti va cambiata - ha affermato il premier - Abbiamo due Parlamenti e il doppio dei parlamentari Usa». Ma la scommessa di Letta verrà misurata soprattutto sul versante economico e sociale. Le aperture di credito non mancano. Secondo un'indagine commissionata all'Istituto Demopolis da *Otto e Mezzo* la fiducia verso il premier è cresciuta, passando dal 43% al 53%. Il 48% degli italiani esprime un'opinione positiva sull'esecutivo, ma un quarto dei cittadini mostra forti perplessità per la formula delle larghe intese. «Siamo alternativi e rimarremo alternativi - ha spiegato Letta a Lilli Gruber - Siamo un governo di eccezione che si pone l'obiettivo di ricostruire la praticabilità del campo». I processi di Berlusconi? «Non ho paura di effetti sul governo. La magistratura è autonoma - sottolinea il Capo del governo - Non mi sono mai permesso di commentare le sentenze». Il Pd? «Penso che Renzi possa fare bene il segretario, così come lo può far bene Epifani, che sta dando una grande mano al governo - afferma Letta - Io, comunque, mi occupo dell'esecutivo».

IL CASO

Effetti di governo: quest'anno VeDrò si ferma un giro

Avviso a tutti veDroidi: «Quest'estate veDrò... si ferma un giro!». Il consueto evento organizzato dal 2005 dall'associazione messa in piedi da Enrico Letta quest'anno non ci sarà. Con il leader a Palazzo Chigi, salta quindi l'appuntamento che si ripete a Dro, sulle montagne sopra al lago di Garda.

Una decisione presa, spiegano gli organizzatori, «per salvaguardare veDrò», paradossalmente, perché «nasce come luogo "fisico", ma soprattutto come indicatore di un metodo: «Scavalcare gli steccati degli schieramenti e della più stretta contingenza politica, dagli orizzonti troppo asfittici e limitati».



Austerità in Grecia: mea culpa dell'Fmi

GIULIA PILLA
ROMA

Doveva essere un rapporto strettamente confidenziale e si capisce perché: il dossier finito sulle pagine del Wall Street Journal è il riconoscimento della linea dell'austerità imposta alla Grecia dal Fondo monetario internazionale che ora - con un certo ritardo - ammette nero su bianco di aver pesantemente sottovalutato le conseguenze di quel rigore. La conclusione è lampante: un altro piano, con altri tempi, sarebbe costato meno ai contribuenti. Sicuramente in termini economici e ancor di più in termini

sociali.

Gli economisti di Washington guidati da Christine Lagarde fanno dunque mea culpa e arrivano alla conclusione che eventuali altri piani di salvataggio non avranno condizioni tanto devastanti come quelli che il popolo greco ha dovuto sopportare. Le responsabilità della Troika (oltre al Fondo monetario internazionale, la Bce e la Commissione europea) sono state «scovate» dal Wsj prima della loro pubblicazione.

Per Atene il Fondo ha sborsato la bellezza di 47 miliardi di dollari, ma i risultati pronosticati non sono arrivati. Questi gli errori riconosciuti. Pri-

Grillo contro i sindacati. Ma alla Camera perde pezzi

La Cgil, la Cisl e la Uil hanno la responsabilità della disintegrazione del lavoro in questo Paese». Nelle ore drammatiche della crisi, da Taranto a Terni, Beppe Grillo ha individuato i colpevoli: i sindacati. Ma intanto deve far fronte alle prime defezioni in casa sua: destinazione gruppo misto per i due «cittadini» Alessandro Furnari e Vincenza Labriola, già saliti agli onori delle cronache alcune settimane fa, nei giorni burrascosi della polemica sulle diarie da restituire. Gli scontrini, insomma.

Erano stati tra i più duri a dire no ai diktat di Grillo. Furnari, in uno spericolato colloquio con i cronisti alla Camera era persino arrivato a ritorcere contro Grillo quel «pezzo di m...» che il capo aveva lanciato contro il siciliano Antonio Venturino, che è stato espulso proprio per la questione dello stipendio da restituire. Furnari aveva accusato la stampa di averlo frainteso, aveva fatto pubblica ammenda su Facebook e la cosa sembrava rientrata. E invece il malessere non si è spento. Anzi. Nelle ultime ore i due deputati (difficile chiamarli dissidenti visto che non è mai emersa da

IN PARLAMENTO

ANDREA CARUGATI
ROMA

Vanno al «misto» due deputati grillini già al centro delle tensioni sulla black list per la diaria. Assemblea del gruppo con accuse e sospetti

parte loro una contestazione della linea politica) hanno chiesto informazioni alla presidenza della Camera per le procedure che servono per passare al gruppo Misto. Entro fine settimana, con due post congiunti su Facebook, dovrebbero rendere note le motivazioni della loro scelta. Non ci sarà, fanno capire, un attacco diretto a Grillo. «Ma quando devi scegliere tra quello che sei e un progetto che non sai se c'è più...», si sfoga Labriola nel cortile di Montecitorio. Lascia la frase in sospeso. A metà maggio era stata molto chiara nel suo no contro la black list minacciata da Grillo per chi non voleva restituire i soldi della diaria: «Io ho una mia etica personale, non ci sto a subire questi diktat. E chi ha fatto campagna elettorale puntando solo su questa storia dei soldi ha sbagliato». Già martedì Furnari e Labriola hanno fatto capire le loro intenzioni: richiesti dal gruppo di un intervento sulla vicenda Ilva, visto che sono di Taranto, hanno declinato. Un modo per far capire di essere già con un piede fuori.

Tra i fedeli alla linea la scelta dei due uscenti viene addebitata esclusivamente alla questione dei soldi. «Ma sarebbe

un errore credere che siano solo ragioni personali», avverte Sonia Alfano, eurodeputata Idv da tempo vicina ai ribelli a cinque stelle. «Tra i parlamentari c'è molta amarezza, toni esasperati, non è più il movimento che avevo conosciuto. Quella mail della Lombardi contro le spie è sola la punta dell'iceberg di un clima intollerabile».

E tuttavia i due uscenti non sembrano gli apripista di un gruppo più ampio, quello dei dissidenti, che si ritrova attorno a Tommaso Currò, Adriano Zaccagnini e ai friulani Rizzetto, Prodani e Battista. Due strade separate. Due dissenzi diversi che finora non si sono contaminati. Il clima però è arroventato anche per i dissidenti doc. Ieri sera si è tenuta una assemblea alla Camera, la prima sotto la guida del nuovo capogruppo Riccardo Nuti. All'ordine del giorno c'era anche la gestione dei dissidenti. A quelli che in queste settimane sono usciti dal coro con interviste sui giornali è stato chiesto conto. «Perché queste cose non le avete dette in assemblea?». «Perché pensate che sia utile sfogarvi con i giornali?». Il sospetto dei fedelissimi è che si stiano prestando a una manovra

di Rodotà per spaccare il M5S. Un complotto. Accuse respinte al mittente. I toni sono stati accesi, l'obiettivo di Grillo è spingere fuori chi non si allinea ma senza arrivare alle espulsioni. Ieri sera, infatti, non si è votato per mandarli fuori. Solo un cartellino giallo, per ora. Anche perché, spiegano i ribelli, «ragioni per espellerli non ce ne sono e noi non ce ne andiamo».

I grillini intanto muovono su Taranto. In attesa di sabato, quando una delegazione dovrebbe arrivare in città per discutere con i tarantini, è arrivata dal deputato Diego De Lorenzis la proposta di chiusura dell'area a caldo, reimpiego di parte dei lavoratori nella bonifica e garanzia del reddito di cittadinanza per tutti gli altri. Ma anche l'appuntamento di sabato è in forse. «Ci sono problemi con i gruppi locali», spiega un deputato. In commissione Giustizia, invece, s'avanza un asse tra M5S e Lega Nord sulla «messa in prova», una proposta di legge Pd-Pdl che prevede misure alternative al carcere per chi commette reati con pena massima fino a 4 anni. Il leghista Nicola Molteni e il grillino Vittorio Ferraresi si sono ritrovati d'accordo sulle critiche.